

SALVATORE MARIA RIGHI

srighi@unita.it

Saetta, il randagio che seguiva Sarah dappertutto, continua ancora a vagare in via Deledda, intorno al garage dove l'ha vista entrare e mai più uscire. Forse è davvero lui l'unico testimone di una messinscena che ogni giorno diventa più diabolica e lugubre. È come infilare le mani in un verminaio: al padre si è aggiunta la figlia, e non è più nemmeno tanto sicuro che il vero mostro portasse i pantaloni, quel 26 agosto ad Avetrana. Questo, perlomeno, ci suggerisce un'esperta di psicologia e di crimini, Anna Maria Giannini.

Dottoressa, che idea si è fatta di tutto questo?

«Lo scenario è sempre più complesso, ma mi pare evidente la personalità dominante e pianificatrice di Sabrina che pur ancora molto giovane denota già un ruolo decisionale, da punto di riferimento all'interno della famiglia. Riguardo ai fatti di quel giorno, bisognerà stabilire se ha agito nel pieno controllo dell'istintualità o se si è lasciata andare ad un impeto».

Cambio di scenario

«Il fatto che ci fosse un progetto criminale studiato e messo in pratica metterebbe d'accordo tutti i fattori»

È una differenza che evocherebbe la premeditazione del delitto, no?

«Mi pare che la pianificazione di quello che è successo non solo sarebbe possibile, ma alla luce di tutti gli elementi sia anche la più sostenibile delle ipotesi. Oppure, per dirla più chiaramente, il fatto che ci fosse un piano studiato nei dettagli e messo in pratica all'ultimo metterebbe d'accordo tutti i fattori di questa vicenda. E sarebbe anche la spiegazione più coerente dei comportamenti di una figura psicologica così complessa come quella di Sabrina Misseri».

A cosa si riferisce?

«Prima di tutto, mi viene da pensare che chi commette un delitto d'impeto, un'azione venuta di getto al momento, di solito poi cerca di defilarsi il più possibile e di lasciare la scena. Sabrina, invece, in una dimensione decisamente istrionica, ha dato vita ad una iperesposizione mediatica, costruita e recitata, principalmente a salvaguardia di se stessa».



Foto Zacphoto/Ansa

Curiosi davanti alla casa Misseri ad Avetrana: ieri in paese traffico in tilt per il via vai di curiosi nei luoghi del delitto

Intervista ad Anna Maria Giannini

«La premeditazione nell'omicidio di Sarah concilierebbe tutto»

Il delitto di Avetrana secondo una psicologa che apre inquietanti scenari
«L'esistenza di un piano è la più sostenibile. Sabrina dominante e istrionica»

Ribaltando un po' la prospettiva, si potrebbe dire che la sistematica finzione, dopo un crimine, mal si sposa con la sua natura d'impeto?

«Grosso modo sì, ma mi atterrei al comportamento di Sabrina in queste settimane. Davanti alle telecamere e ai media ha recitato una specie di parte, mostrandosi addolorata,

proclamando la sua estraneità e mostrando risentimento verso il padre, da brava figlia che ogni tanto piangeva e che si faceva carico di difendere la famiglia. Sempre controllata e lucida, anzi fino al punto da guardare in modo diretto il video, senza mai abbassare gli occhi e senza cedere. Tutto questo dopo aver preso par-

te all'omicidio, come ha raccontato Michele Misseri, come se ci fosse una specie di scissione della personalità in due fasi. A volte, cadendo in contraddizione o mostrandosi scoperta, come quando in carcere ha chiesto che cosa dicono di lei giornali e televisioni. Non dovrebbe essere tra le sue principali preoccupa-